

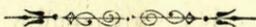
L'ALPINO

Melodramma in 3 atti

DEL PROF. RAMIRO BARBARO DI SAN GIORGIO

MUSICA DI

CARLO DIACONO



PERSONAGGI

FRANZ	Merciaiuolo del tirolo Tedesco	AGOSTINO CARO
	secondo marito di	
ANNA ROSA	del Trentino, madre di	BIANCA D' AMICO
NELLA	Figliastra di Franz e	RINALDA PAVONI
	amante di	
ENZO	Cacciatore, indi soldato negli	GIUSEPPE MICHELI
	Alpini del Trentino	
ANDREA	Merciaiuolo, nipote di Franz	ARISTIDE ANCESGHI
	del Tirolo Tedesco	
	Montanari D' ambo i sessi ; Alpini	

La scena, d' epoca presente, ha luogo in un villaggio
delle Prealpi Carniche.

SOTTO IL DISTINTO PATROCINIO

DI

SUA ECCELLENZA IL GOVERNATORE

L' AMMIRAGLIO ONOR. SIR SOMERSET A. GOUGH CALTHORPE, K.C.B. C.V.O.

L' AMMIRAGLIO G. A. BALLARD, C. B.

SUA SIGNORIA W. C. F. ROBERTSON

SUA SIGNORIA SIR V. FREUDO AZOPARDI, KT. C. M. G.

L' ONOREVOLE E. BONAVIA, C. M. G.

Tip. PACE & XERRI, Hamrun

REAL TEATRO

XXII APRILE MCMXVIII.



NELL' IMMANCABILE TRIONFO DEL GENIO

DI

CARLO DIACONO

CHE CON « L' ALPINO »

« TANTI PETTI HA SCOSSO E EBRIATI »

MALTA

LA SUA FEDE OGGI AFFERMA

E

CON ORGOGLIO DI MADRE

LA GLORIA DI LUI

PLAUDENTE PROCLAMA.

MD.

ARTE SINCERA



SONETTO

Lampo di genio, Carlo il tuo pensiero
la Patria nostra e l'Arte in un concetto
vide e congiunse di supremo affetto,
che, a quella, forza chiese e a questa il Vero.

E l'Arte scevra d'ogni menzogniero
lunocinio di frasi a vacuo effetto,
a Malta porse il sangue del tuo petto
in un canto moderno, alto, sincero.

Altra si atteggia sulle scene omai
e in te prescelse - l'Arte nuova - a meta,
quegl'ideali, che pur sempre amai.

Tanto conosce in gaudio il tuo Poeta
nella corona di gloriosi rai,
che porge al Figlio suo la patria - lieta.

PROF. RAMIRO BARBARO DI SAN GIORGIO.

Il Vero nell' Arte



SESTINE ACROSTICHE.

Chiara vision d' Italia e di sue genti,
Alato verbo di prodezza e amore—
Risa di gaudio e un eco di lamenti,
Lugubre festa di sposa, che muore—
Ostinato livor d' alma ribelle—
Di Patria affetto, ch'ogni danno svelle,
In te, nell'arte del tuo core avviene—
Arte sublime, che non finge mai—
Casta nel Vero, a voci triste o amene—
Onnipossente, quando pianger fai.
Non ligia a falso, Malta in quella trova
Ogni fascino omai d'un' arte nuova.

PROF. RAMIRO BARBARO DI SAN GIORGIO.

ODE.

Da quali forzieri dell' Arte,
O Carlo, traesti
Le gemme onde ricche le carte
D' *Alpino* tu festi?
O forse la mistica dea
Dell' arpa vicino,
Ti stette e, cantando, l' idea
Ti die' dell' *Alpino*?
Siccome un trionfo risôna
La nov' armônia
Cui intreccia geniale corona
Di ciel melodia:
E — fata gentile — trasfonde
Sè dolce nei cuori,
Siccome nell' aure s' infonde,
L' effluvio de' fiori.
Te giovin signor del canto
Dell' Arte sorella
Dell' Arte di Dante, con vanto
Materno, la bella
Melita, esultando, saluta;
E a te con amore
La vergine musa tributa
Del verso l' onore.
Avanti! Dal tempo che ancora
Il sole non vide
De' giorni sperati l' aurora
A te già sorride:
De' lauri venturi già il segno
Foriero ti splende...
Dell' Arte nel fulgido regno
La Gloria t' attende!

LUIGI BILLION.

II.

CARLO, sui primi allori
Da te raccolti miro
Mandar vivi fulgori,
Auspice amica stella,
Del nostro buon Ramirò
La musa egregia: quella
Che quasi sol che un bel tramonto allietta
Infiora la canizie a lui poeta.

Figli di Malta siete,
O CARLO, entrambi: il dono
Dell'armonie segrete
Dal Cielo egli ebbe e tu
N'avesti quel che al suono
Infonde tal virtù,
Che al cuore, fra la terra e il ciel diviso,
Or le lagrime strappa, ora il sorriso.

A voi, cultori ardenti
Dell'Arti che gemelle
Nacquero alle fulgenti
Alte armonie gioconde
De' cieli, oltre le stelle,
A voi l'onor, le fronde
Sacre all'ingegno. . . A noi sia caro come
Gemma di questo suolo il vostro nome!

LUIGI BILLION.

PER CARLO DIACONO



No: non è vero, come le animule
strillar ch' Ei solo divina imagine
 Volesse eternare: il domato
 bronzo a la patria — Tu lo scordasti—
par surto a dire — scordasti il nobile
ceppo, onde uscisti, figlia degenerere:
 Or Tu l' augurale saluto
 Se l'hai più il sangue t'abbi di Flora.
Noi lo sentimmo l' insulto, torbidi,
marchiarci il volto come libeccio
 Ch' infuria spietato di contro
 al peregrino sperduto e vile;
strazio navemmo, duol di calvario
quando a mirare levammo timide
 le luci, quasi Egli scolpito
 nel nostro vivo carname avesse
E fu su l' onta pianto e silenzio.
— Chi ci rialza? — dal core un gemito
 chiedeva... Tacemmo ravnolti
 come in un' ansia d' aspettazione.

Ecco e il tuo canto ne scote l'anima
estasiata... fremiti e spasimi

di schiavi, battaglie ed amore
col trionfo de la redenzione
coglie essa e ferma di sangue italico
mal sofferente di giogo perfido...

Perché questo canto di fede?

e da la scolta del mare nostro?
O mia bellezza di forza vergine
in gola a pena nata sfioritami!...

Pur, Carlo al fratello ritorco

pel te la sfida - C'è sangue ancora -

E a Te che canti poi che il mio despota

Comandamento stabile diedemi

in fronte il destino tuo nova

ecco ti batto - O te felice

dimani cinto di lauro in gloria

e salutato cantore vindice,

Ti s'apra l'olimpio in eterno

e a noi dei numi scorra la gioia.

E a l'oda io dico - O fior de l'odio

e de l'amore, selvaggio natomi

ne l'alma, io ti svello: il profumo

tuo spandi al vento, annunziatore.

Studente CARMELO MIFSUD BONNICI,